

PIANCAVALLO

GIORGIO MARCHELLI



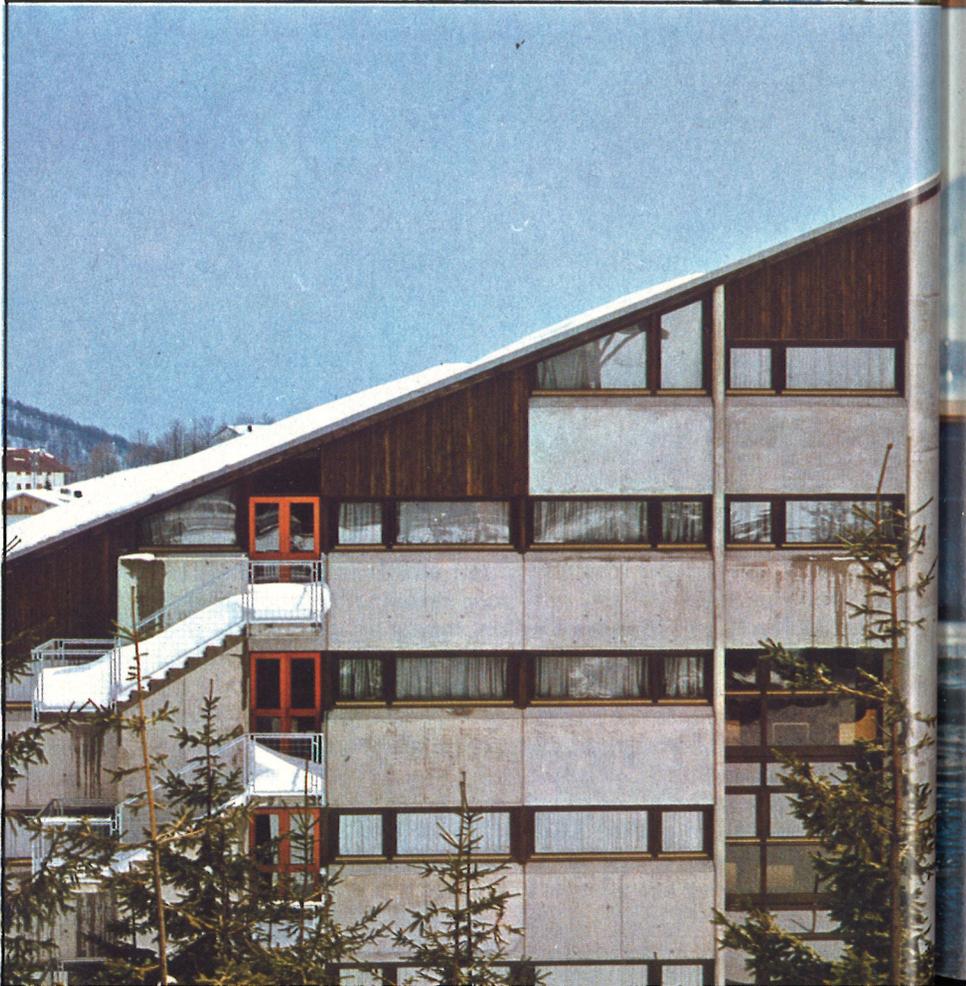
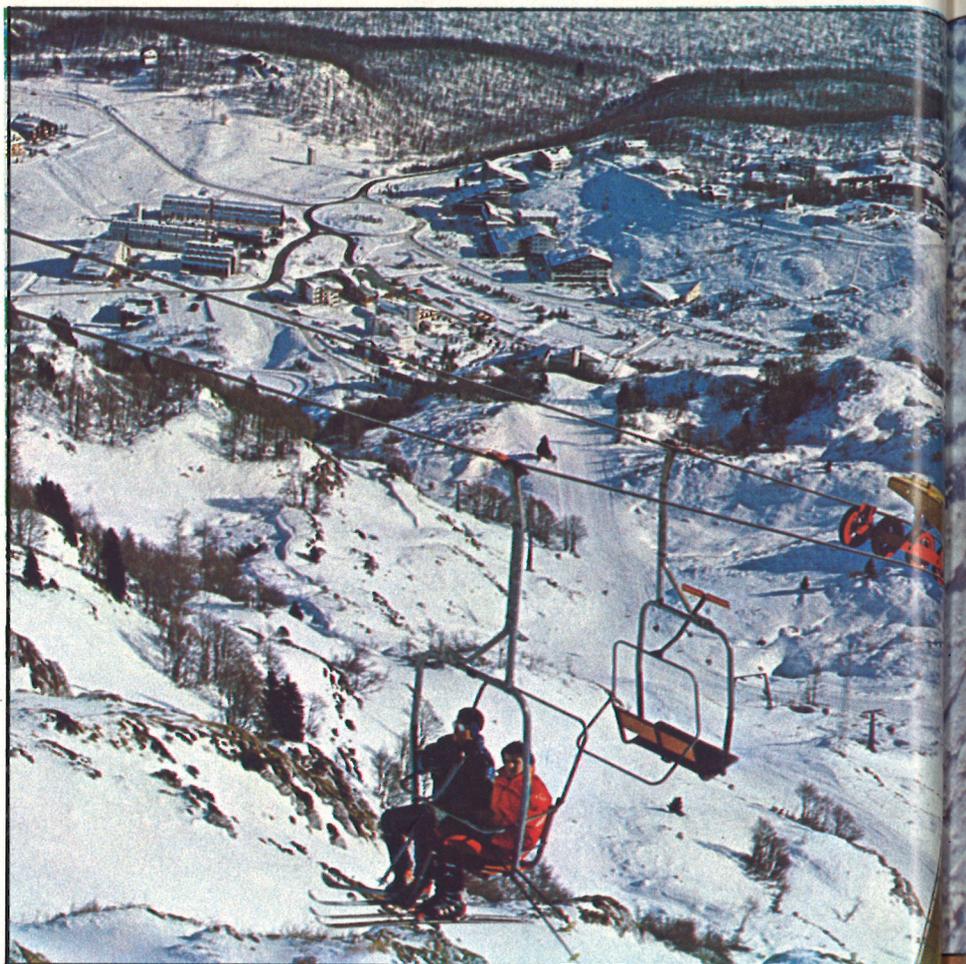
Piancavallo riveste nel panorama delle stazioni italiane una connotazione propria: potrebbe essere il classico stadio dei domenicali, con tutti i difetti che tali strutture normalmente presentano. È in effetti uno stadio, ma non solo questo. Un'accorta politica di intervento concentrata in un'unica mano ha permesso di impostare intelligenti investimenti e di dare vita ad una gestione basata non solo sull'essenziale, fattori questi che hanno portato a grossi risultati. Sul piano sportivo, la Coppa del Mondo vi è ormai abitualmente di casa, mentre su quello turistico si annuncia l'imminente costruzione di mille posti-letto alberghieri per soddisfare una richiesta sempre più pressante, e ciò quando in stazioni più dotate si parla di crisi della struttura alberghiera. Ma lo stadio attuale non è che un momento di passaggio: nuovi impianti, l'apertura di nuove zone sciabili e futuri collegamenti sono alle porte per raggiungere una serie di obiettivi ancor più ambiziosi.

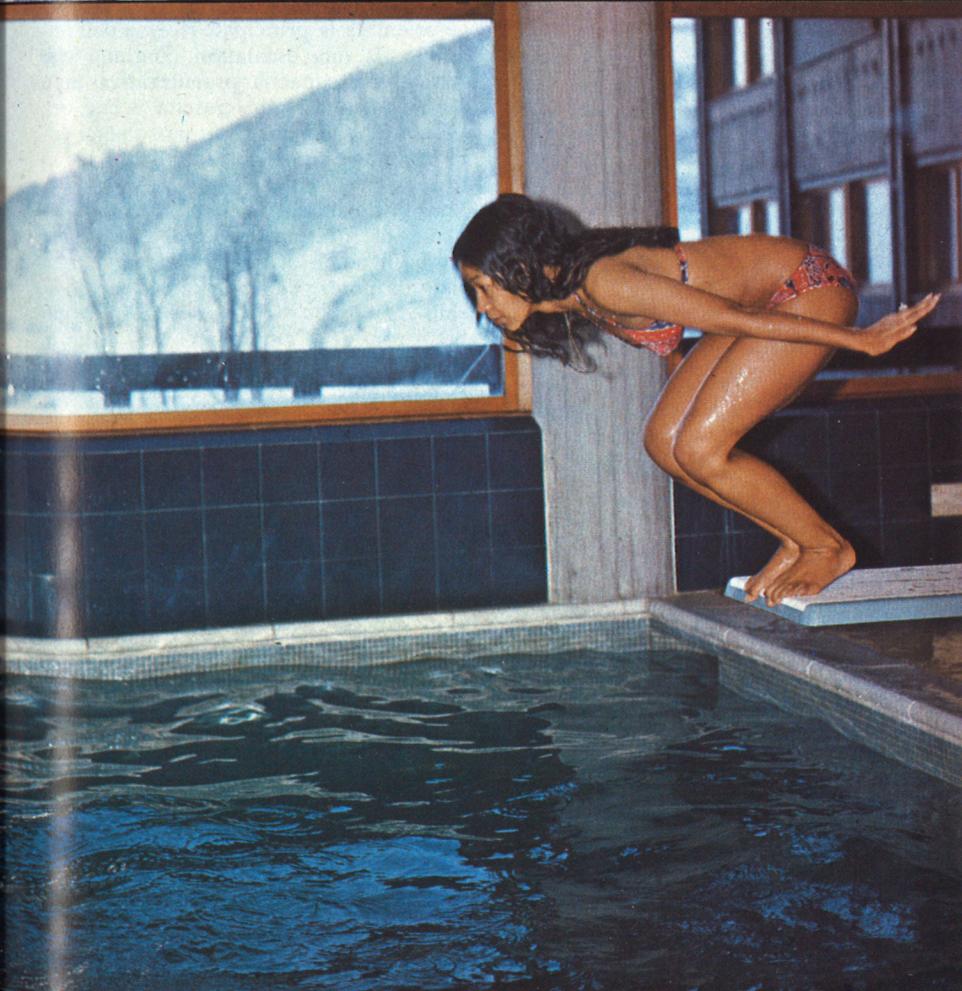
Due gambe, una inguainata nella combinazione da sci, l'altra vestita da città. Era una delle immagini prese in considerazione come marchio di Piancavallo, questo balcone sulla pianura friulana dalle cui alture si scorge Venezia, così come si distinguono chiaramente i grattacieli di Lignano.

L'accesso dalla pianura è immediato: nessuna valle stretta dove incunarsi con l'inevitabile risultato di rimanere spesso e volentieri prigionieri di un traffico sproporzionato rispetto a strade concepite tanto tempo fa per un uso a misura di carro e non certo di pullman. E proprio questo rapporto immediato con la pianura finisce per risultare elemento determinante per la facilità di frequentazione da parte di chi la pianura sottostante abita, ma rappresenta anche un conforto continuo per chi alla montagna non è abituato e che si sente oppresso, quasi prigioniero delle masse rocciose e lontano dai servizi cui è abituato e su cui far conto nell'onnipresente possibilità dell'incidente qualsiasi.

Da Pordenone si sale in poco più di mezz'ora, da Aviano in una ventina di minuti; ciò vuol dire autostrade, ferrovia, ospedali: in una parola la civiltà di tutti i giorni a portata di mano.

Piancavallo nasce per la preveggenza di un sindaco di Aviano — comune in cui è compreso questo territorio — che crede nello sci, vuole la strada, l'ottiene ed imposta una lottizzazione che però inesperienza e vanità di architetti prevedevano con una proliferazione di villette, aeroporto e un paio di lotti... interessati da valanghe. Poi arriva l'imprenditore, sceglie il lotto che tutti considerano il peggiore, quello nella « busa di Villota ». Ma questo buco ha un lato esposto a mezzogiorno che permette di costruire balconi al sole e sul lato opposto un pendio che va dall'inclinazione modesta del campo fino a quella più impegnativa dello stadio dello slalom. In mezzo si trova il punto di convergenza del principale itinerario che la zona può offrire, risalendo la montagna con impianti più impegnativi dell'unico skilift prima esistente. L'arrivo di un imprenditore, l'Ediltur s.p.a. di Pordenone, non esclusivamente immobiliare (è presente in montagna anche a Sella Nevea e a Padola, al mare nei due camping dei Fiori e del Mediterraneo sul litorale tra Jesolo e Venezia, oltre che a Sistiana Mare), in grado quindi di comprendere come tutti gli aspetti di una stazione turistica siano interconnessi, è stato il momento determinante per il decollo di questo altopiano senza preesistenti insediamenti umani. Si ripete, ma in maniera italiana, la parallela esperienza francese della stazione integrata. E come sull'altro versante delle Alpi, anche in Italia il successo va assumendo proporzioni sempre maggiori in quanto il pubblico finisce fatalmente per apprezzare, anche se dopo un periodo di certo smarrimento, la validi-





Nella pagina di apertura, una visione del gruppo del Cavallo che evidenzia quanto sia diretto l'accesso dalla pianura. Questo dislivello, specie nelle giornate festive è solcato da una miriade di deltaplani che animano la salita e la discesa dalla stazione. Nella pagina accanto, sopra in primo piano, il secondo tronco della seggiovia del Tremol, sotto il primo tronco e il tratto iniziale della pista Salomon, più oltre parte dell'abitato, infine la contropendenza boscata prima del salto verso la pianura. Nella pagina accanto sotto, un elemento architettonico di questa stazione creata in un ambiente vergine da insediamenti umani precedenti. Qui sopra, la plastigrafia della stazione che pone in evidenza sia il diretto rapporto con la pianura, sia i possibili collegamenti futuri con la zona veneta del Cansiglio e dell'Alpago. A lato, la piscina rappresenta un luogo importante per il dopo sci e per chi a Piancavallo viene come accompagnatore.



tà di un'offerta pianificata e organizzata a misura di ciò che l'utente richiede. Rispetto alla Francia, però, l'impatto urbanistico è diverso: in Italia manca quel fattore dirigitico che consente realizzazioni coraggiose e specialistiche. A Piancavallo, ad esempio, pur essendo in presenza di una buona architettura, si è rimasti al condominio basso e frazionato che impone un festival di strade: ogni stratificazione successiva è rappresentata da una strada a mezza costa che si distacca da quella principale. Così per scendere o salire di quota si è obbligati ad un percorso spezzato, cioè a raggiungere l'asse ascendente e rientrare alla quota desiderata; il guaio è che molti finiscono per farlo in macchina. È vero che le strade sono larghe, che i parcheggi non mancano, che il servizio di sgombero neve è dotato di mezzi imponenti, ma l'ideale rimane poter dimenticare l'esistenza dell'automobile almeno in vacanza.

L'altra differenza rispetto alle stazioni francesi è che Piancavallo, ad un passo dall'utenza, è una vera e propria palestra dello sci dietro casa e quindi, dato che la palestra è un fatto sportivo, nello sport si è avuta la principale ricerca dell'immagine. L'assunzione di Pino Rosenwirth, ancora impegnato nelle competizioni, a direttore di settore e della futura scuola di sci è stato il primo passo, poi sono venute le gare zonali, i campionati universitari, quindi la Coppa Europa femminile presto promossa a Coppa del si è orientata la principale ricerca dell'immagine. È una escalation continua che premia una capacità organizzativa man mano adeguata alla crescita e che ora può contare addirittura su personaggi come Helmut Schmalzl, coadiuvato da un altro nome noto all'ambiente sportivo, Dino Pompanin. Ma non si è arrivati ancora al massimo gradino: si sta già pensando come accrescere i dislivelli in modo da poter ospitare anche libere maschili da Coppa del Mondo e vi è già chi pensa ai Campionati del Mondo, un'ipotesi tutt'altro da scartare sia per la posizione favorevole della pianura che potrebbe fornire un notevole supporto logistico, sia per la logica stessa insita nella crescita che non ha ancora dato segno di momenti di stanca.

Il territorio è lungi dall'essere saturato, ampi spazi piani alla base delle piste forniscono il nome alla località e solo parzialmente sono stati interessati da opere urbanistiche. Inoltre si presta anuovi sbocchi sia verso il M. Castellet che delimita la piana dal salto verso la pianura e che offre ampi spazi per uno sci facile

Il fondo si snoda in bosco, nella ampia pianura e ai bordi delle abitazioni. Per la discesa una immagine turistica della « Nazionale », la libera di Coppa del Mondo.



Mancano solo posti-letto in albergo

Giancarlo Predieri, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Pordenone e consigliere nazionale F.I.S.I.

— **Piancavallo, EPT, Predieri sono nomi che compaiono spesso assieme in quanto operano unitariamente; vuole spiegarci come questa intesa è avvenuta e si è sviluppata?**

« Pordenone è una provincia giovane con solo una dozzina di anni alle spalle. Non ha sbocchi sul mare, una pianura senza particolari richiami capaci di canalizzare flussi turistici di una certa rilevanza; rimane la montagna la quale, per il momento, ha in Piancavallo l'unica stazione sviluppata, pur rientrando in una più ampia visione regionale che ha individuati cinque poli trainanti per il turismo montano. Piancavallo è tra questi quello che sta dando i migliori risultati.

« Quanto a me, il mio rapporto con lo sci data praticamente da sempre, si è espresso in una lunga presidenza dello sci

club Pordenone e da qui all'Ente Provinciale del Turismo. Piancavallo, rappresentando l'unico valore turistico espresso, ci vede naturalmente al suo fianco in ogni occasione. In un ambiente ristretto come quello di Pordenone è abbastanza naturale che rappresentante dell'ente pubblico, imprenditore privato e rappresentante dello sci club siano amici da vecchia data; in queste condizioni lavorare al meglio è più facile, una telefonata spesso risolve tanti problemi senza la necessità di complicate riunioni.

« L'ente pubblico ha fatto molto per la riuscita di Piancavallo, con la realizzazione della strada, dell'acquedotto ed ora del centro-convegni. Quello che manca ora sono i posti-letto alberghieri, poco più di trecento su un totale di seimila posti-letto totali. L'obiettivo è di arrivare a quota duemila letti in albergo: il rifinanziamento della legge regionale 43 dà buone speranze, specie se viste in funzione del successo che Piancavallo sta ottenendo presso la clientela che non è solo italiana ».



e in distensione, sia verso il Cimon del Cavallo con la discesa della val Sughet che potrebbe offrire la tanto agognata « libera » maschile oltre ad altri impianti in quota, sia infine per il possibile collegamento con la parte veneta dell'Alpago e del Cansiglio. A questo riguardo Piancavallo ha già costruito uno skilift che arriva al confine di regione, in attesa che dall'altra parte sciolgano i loro dubbi e si colleghino per iniziare quello sci di comprensorio che, se fatto con un minimo di criterio, finora non ha deluso nessuno dei partner. La ritrosia dei veneti durerà poco in quanto è incomprendibile: sono proprio loro che hanno tutto da guadagnare. Piancavallo offre l'accesso diretto dalla pianura, gli spazi dei parcheggi, l'immagine di funzionalità: da questo polo vi sarà il travaso di utenza, specie di quella domenicale che maggiormente necessita di vie d'accesso semplici e dirette.

Turisticamente Piancavallo, con i suoi aspetti di stadio domenicale, dovrebbe, almeno secondo il metro italiano, rappresentare un elemento negativo come già in molte parti è successo; una saturazione di seconde case e impianti vuoti in settimana. Parzialmente ciò succede, ma l'immagine di efficienza, il coordinamento delle iniziative hanno portato a successi forse imprevisi. La domanda sempre più pressante porta alla costruzione di alberghi, quando in altre stazioni tradizionali e ben meglio dotate queste

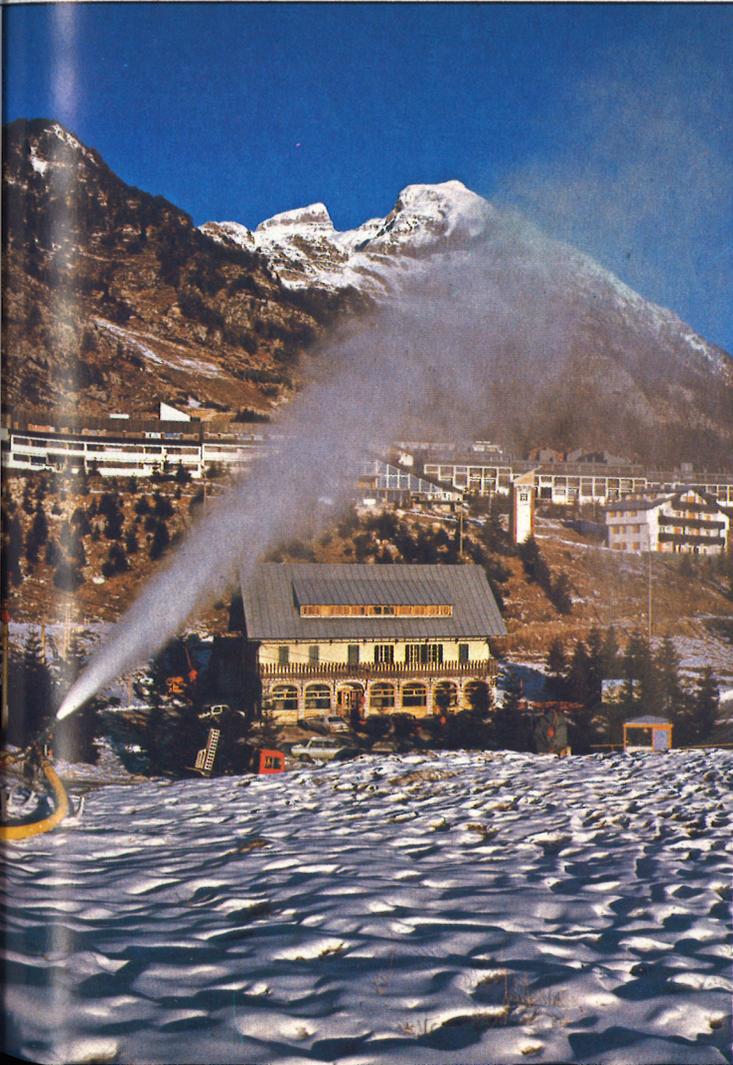
strutture sembrano in crisi. Mille posti letto alberghieri sono in progetto e si agguinceranno presto ai più di trecento già esistenti, ma non è detto che ci si fermi a mille: gente contenta richiama altra gente, e ciò non vale solo sul piano nazionale. Questa stazione è già fortemente frequentata da stranieri, anche in arrivo da oltre oceano: Piancavallo è infatti una delle poche stazioni prescelte dall'Alitalia per la sua azione promozionale « Visit Italy » lanciata in America.

Il turista settimanale o a periodo più lungo non beneficia solo di quel sovradimensionamento in impianti di risalita ed altre attrezzature sportive imposte dalla piena domenicale, ma anche di quel supporto commerciale, logistico e animativo che solo chi può ragionare economicamente in tempi lunghi, grandi numeri e con una visione completa di tutti gli elementi in cui si articola il fenomeno turistico può predisporre in anticipo per favorire le fasi di sviluppo successive. Così a fianco di un grosso centro commerciale particolarmente completo e dotato anche di una sala convegni che più normalmente funziona da cinematografo, esistono due piscine coperte complete di un reparto sauna con zona di massaggio e lampade solari, un elemento relativamente nuovo che raramente si ritrova nelle stazioni italiane; inoltre le discoteche ed una serie di ristoranti e bar offrono una valida maniera per ri-

solvere la serata e il dopo sci.

Sul piano più prettamente sportivo la stazione ha una caratteristica: la più grossa e completa attrezzatura italiana per fabbricare la neve, una delle prime anche sul piano europeo. È l'assicurazione di una stagione completa almeno nella parte bassa degli impianti e sugli stadi permanenti degli slalom. Un investimento molto grosso particolarmente apprezzato da chi non può attendere i capricci del tempo, come le squadre nazionali impegnate in calendari di allenamento che non ammettono deroghe, ma anche dal comune sciatore che può così evitare quello spiacevole e diseconomico andar per sassi con costosissime solette, una cosa che toglie spesso ogni piacere allo sci.

Gli stadi di libera, gigante e slalom non servono solo agli allenamenti e alle prove di Coppa del Mondo, ma rappresentano il terreno naturale per oltre un centinaio di gare all'anno di ogni grado di importanza. Stadi a parte, le piste sono senza compromessi: il terreno non è dei più adatti come sottofondo, anzi è decisamente ostile, e nella migliore delle ipotesi si presentava come un prato irto di spuntoni rocciosi. Di qui la necessità di rimodellamento totale con successivo rinerbimento per evitare erosioni e permettere una sciabilità con il minimo innevamento: da queste parti sanno quanto la neve può costare ma anche rendere, visto che addirittura la fab-



Nelle foto grandi in alto, i due aspetti prevalenti dello sport a Piancavallo, il primo facile apprendimento e l'exasperazione della discesa libera. Sopra, lo stadio dello slalom, teatro, insieme alle altre piste, di oltre un centinaio di gare all'anno. Accanto, uno dei generatori di neve in azione, elemento finale di un'apparecchiatura complessa composta di tubature interrate che forniscono in pressione l'acqua e l'aria necessarie per ripetere artificialmente il procedimento naturale di formazione del fiocco di neve.

Alla pagina successiva, panoramica di Piancavallo e di parte del suo sistema di piste. In basso la lunga piana; a destra nella parte alta si vede parzialmente la Val Sughet dove è in progetto un nuovo impianto.

bricano quando non nevica, o quando il fondo troppo gelato richiede una nuova spruzzatina per una sciata piacevole. Un lavoro enorme questo ridisegno completo del terreno: dovendolo fare tanto valeva farlo bene.

Spicca su tutte le pista « Nazionale », quella della libera di Coppa del Mondo, con i suoi quasi tre chilometri di lunghezza per 550 metri di dislivello, un percorso variato con « muri » ampi e dolci, collegati da filanti momenti di maggior distensione e riposo. La « Salomon », servita dalla seggiovia del Tremol, presenta il muro finale che accontenta chi ama lavorare di spigoli e gambe. Per i più

tranquilli ed i principianti tanto spazio e tanti impianti minori.

Per chi ama il fondo, la piana oltre l'abitato rappresenta un territorio ideale: la pista si sviluppa in bordura, alle prime propaggini delle montagne, in modo da entrare nel bosco che offre la migliore protezione alla neve. Si è così ricavato un anello di sette chilometri e mezzo, ma nella piana c'è tutto lo spazio per prepararne di più: basta batterlo.

Anche il fuori pista ha i suoi itinerari, ma bisogna conoscerli e quindi qui consigliamo di farsi accompagnare dai maestri o da chi conosce bene la zona.

La scuola di sci, infine, sviluppandosi in

terreno completamente vergine da insediamenti precedenti ha dovuto avvalersi di personale completamente esterno, ma ora, nei momenti di punta, può contare oltre una cinquantina di maestri.

Un bilancio dunque positivo, per una stazione creata pezzo su pezzo. In partenza sembrava avere meno carte di altre che languono afflitte dal caos di iniziative scoordinate che spesso ne ha compromesso ogni reale possibilità di sviluppo. A Piancavallo, molto intelligentemente, ci si è invece limitati a raggiungere solo una tappa intermedia in quel cammino che una razionale progressione può portare a risultati ancora migliori.



Indirizzi utili e prezzi

Informazioni: telefono dell'Azienda di Soggiorno 0434/655173; gli impianti di risalita 655126; la scuola di sci 655216; le informazioni sulla disponibilità alberghiera 655165 - 655173.

Impianti di risalita: da quota 1300 a quota 1835 m; portata oraria complessiva di 11.000 persone. Contano due seggiovie e quindici sciovie. L'abbonamento settimanale costa 70.000 lire per gli adulti e 56.000 lire per i bambini; quello valido 14 giorni per gli adulti lire 108.000, per i bambini 86.000.

Scuola di sci: è possibile frequentare corsi di gruppo o lezioni individuali: le singole costano 10.000 lire all'ora mentre le collettive variano da 30.000 lire, 12 ore di lezione, a 45.000 lire (18 ore).

Impianti sportivi: ci sono due piscine con sauna: per le prime l'ingresso costa 2500 lire, per la seconda esattamente il doppio.

Ospitalità: i prezzi degli alberghi vanno da un minimo di 16.000 lire per persona ad un massimo di 32.000. I residence, completamente arredati e in grado di ospitare a seconda della gran-

dezza dalle 3 alle 6 persone, vengono affittati solo settimanalmente e costano 260.000 lire i più piccoli, 400.000 lire i più capaci.

Settimane bianche: organizzate solo in bassa stagione (4-1/1-2, 15-3/30-4) comprendono 7 giorni di pensione completa in camera a 2-3 letti (a partire dalla cena della domenica), skipass per tutti gli impianti, due ingressi per la piscina ed uno per la sauna. I prezzi variano da un minimo di 168.000 lire ad un massimo di 239.000; vi sono però agevolazioni per bambini e anziani, infatti per i nati prima dell'1-1-1921 e dopo l'1-1-1969 i prezzi scendono.

Inoltre sono organizzate settimane bianche anche presso i residence; le quote, comprensive di 7 giorni di skipass valido su tutti gli impianti, 2 ingressi in piscina e uno per la sauna, oltre naturalmente alla biancheria, luce, gas e riscaldamento, vanno da lire 138.000 per appartamenti da 3-4 posti a lire 123.000 per quelli da 5-6. Anche qui, previste agevolazioni per gli utenti più anziani e più giovani.

ESQUIRE

TONI COLTURI, LUIGI MARTINELLI
FOTO D.B., L.M. / PARAMOUNTAINS CLUB

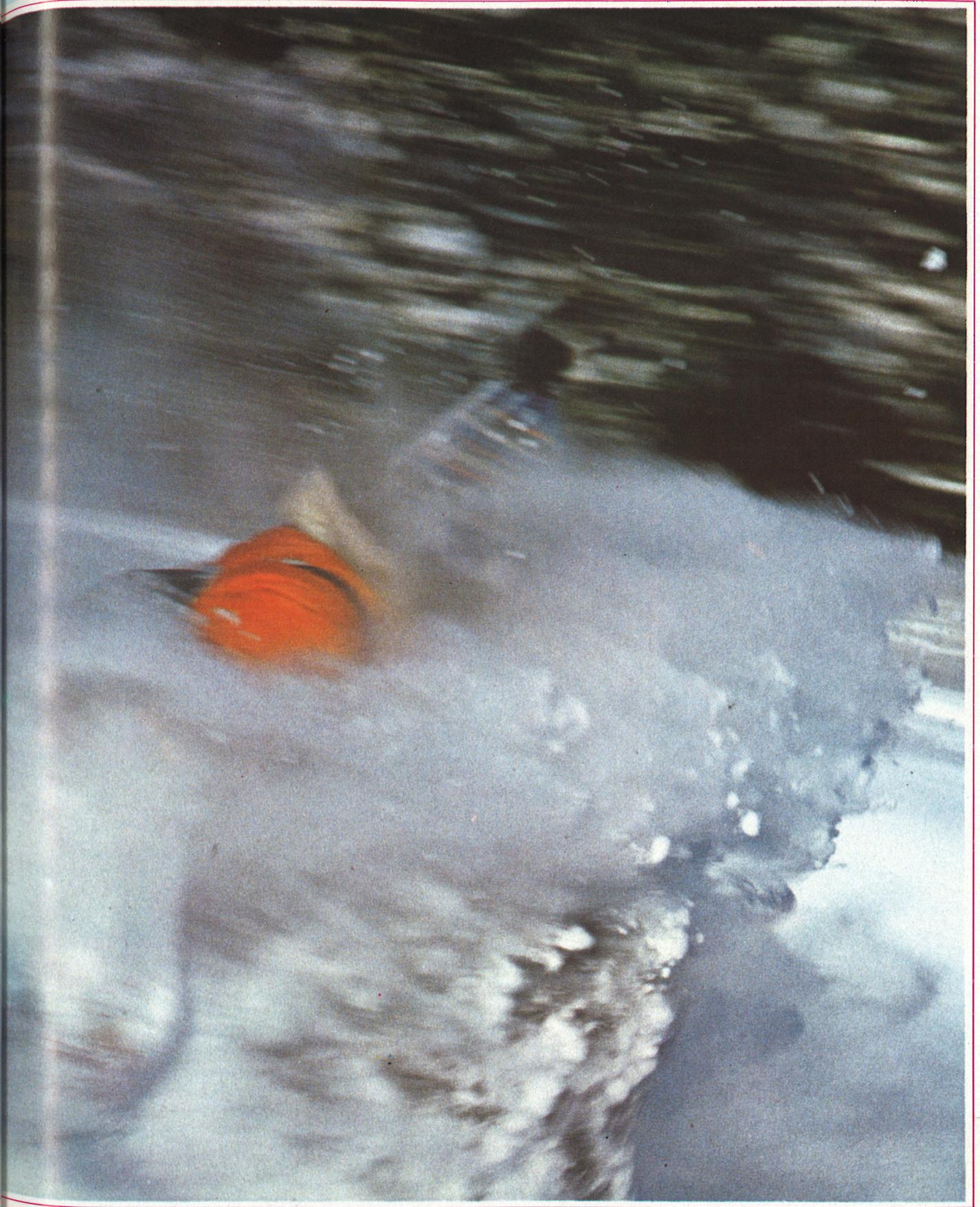
Voglio il lento ticchettare della neve che comincia a schizzare sugli occhiali, voglio una neve che esplode e cresce sempre più alta mentre il corpo si adagia in un equilibrio più fluido, una realtà morbida e bianca. Non è delirio di un ubriaco o visione di un invasato, ma impressione dal vivo su ciò che comunemente si definisce « neve fresca ».

C'è chi la chiama Powder, chi Pule, chi Poudre o Polvere. Termini suggestivi per questa materia bianca, silenziosa, liscia, insinuante, che è la neve vergine. Divagazioni bianche, giustificate dal fascino che la polvere

esercita su tanti.

Già lo scorso anno se ne sono accorti i mass-media (Stern, l'Europeo, Esquire, Sport Illustrated, tanto per citarne alcuni) ma non occorre sfogliare i giornali per misurare questa specie di nuova febbre. Le tracce lasciate dal nostro gruppo, un tempo isolate, si confondono sempre più spesso in un unico pazzo ricamo collettivo. La mania dilaga, emerge la necessità di staccarsi da quel cordone ombelicale che è la pista. Proprio tutti, perfino principianti e donne, le categorie di sciatori più riluttanti nei confronti della neve non battuta, sciamano sulla morbida





... voglio una neve che cresce e esplose sempre più alta...

coltre. Anche istruttori e maestri, abbandonando un vecchio e ormai corroso pregiudizio, affrontano con gli allievi — compresi quelli di livello modesto — la grande incognita.

L'esplosione della mania per la neve fresca ha trovato i responsabili organizzativi del turismo invernale impreparati e piuttosto inclini a prevedere catastrofi, ritrovamenti di corpi al finire della primavera, rischiosi interventi dell'armata di salvamento. Per fortuna la realtà è meno drammatica. Ad esempio, esaminando un comprensorio sciistico non ampio ma ad alta densità di stazioni come quello rappresentato dall'Alta Valtellina ed Engadina, risulta che lo scorso anno le slavine con conseguenze funeste sono state eventi eccezionali.

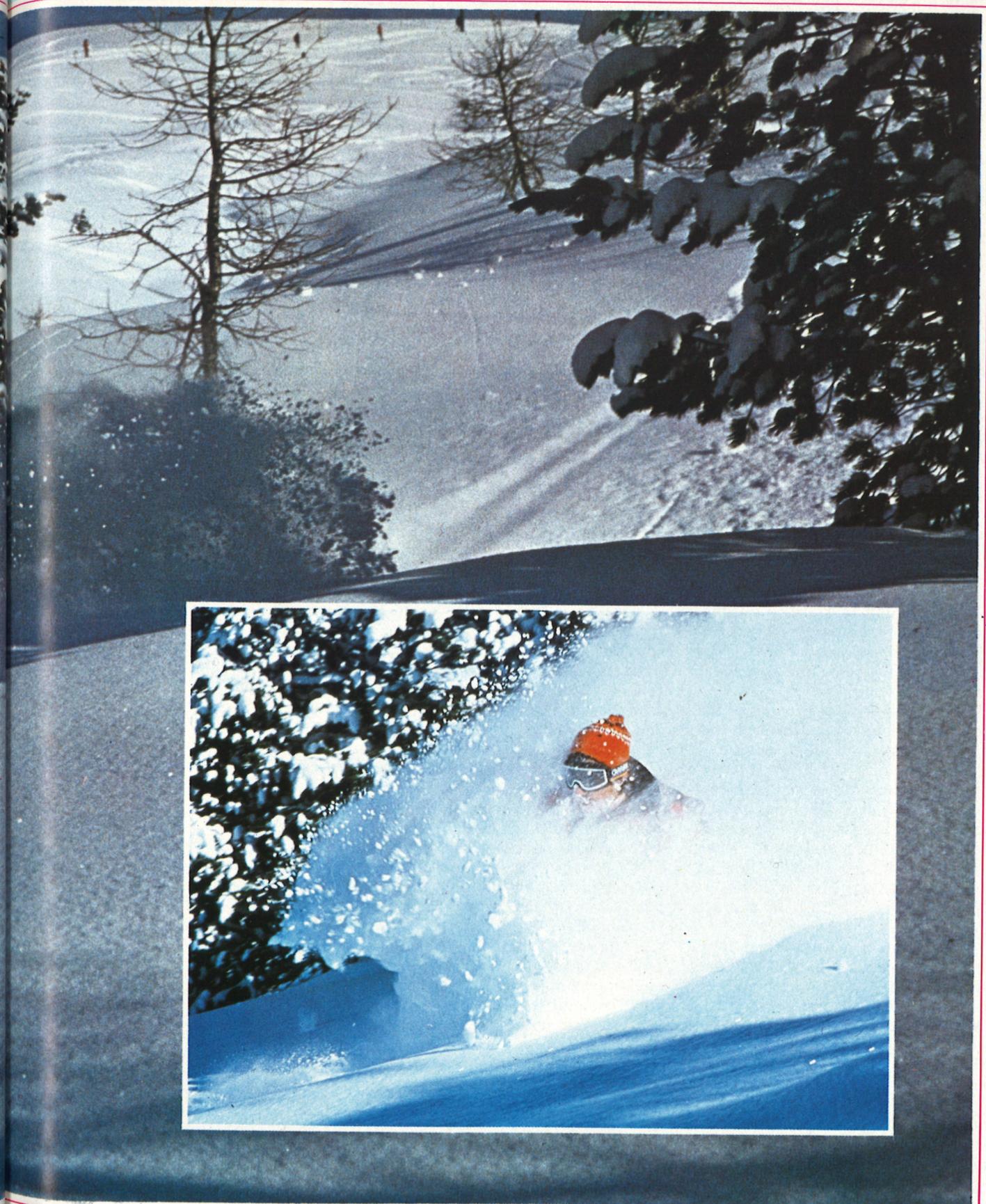
Ciò non significa che la neve fresca vada affrontata con leggerezza: la polvere da vera ammaliatrice poco tollera la presunzione nei suoi riguardi. Non disdegna la compagnia degli inconsueti ma sempre più frequenti visitatori che sgroppano a valle: ma sgroppa tu che sgroppo anch'io, la faccenda si complica.

Le precauzioni da adottare onde evitare quelle che in generale — tanto per far d'ogni erba un fascio — si chiamano valanghe, sono tante. Il problema è che i suggerimenti appaiono a volte contraddittori, o peggio privi di buon senso. Suona strana ad esempio l'argomentazione di alcuni managers, direttori, esperti o presunti tali, che lo sci in neve fresca va inteso come pericolo assoluto, attentato all'incolumità dello sciatore-cliente. È vero che in certi casi « tagliare » il manto nevoso con gli sci provoca il distacco e lo scorrimento degli strati superiori; ma ben più spesso le varie e multiformi tracce, al di là del loro valore estetico, hanno il pregio di legare e cementare fra loro i differenti strati nevosi, come una fitta rete stesa sulla montagna, proprio simile a quelle metalliche che sostengono le pendici friabili sovrastanti le strade.

A volte il bello è complicato, se poi è anche nuovo può succedere che dalla complicazione si passi alla confusione. Se ne fa parecchia sugli impianti di



... mentre il corpo si adagia in un equilibrio più fluido...



... emerge la necessità di staccarsi da quel cordone ombelicale che è la pista...

risalita o meglio sui mezzi di trasporto bianco. Spesso sembra che il centro della faccenda sia il « volo sul ghiacciaio », « l'eliski », « la funivia più grande del mondo ». Fiumi d'inchostro, intere pagine pubblicitarie, chilometri di parole, polemiche. Quasi si dimentica che il vero centro d'interesse resta sempre la discesa.

L'emozione di un breve e rombante volo su una macchina non può offuscare o assorbire l'emozione bianca, silenziosa, libera e tentatrice, al di là da confini, norme, problemi di dove, come e soprattutto quanto. Quando le gambe diventano più calde, il fiato un po' più grosso e si prorompe in urla di felicità, che ti aiutano a tornare sulla terra, o meglio sulla neve. L'emozione che si prova tuffandosi nell'acqua, sprofondando in una miriade di bollicine simili a fiocchi. Ma se il tuffo nell'acqua si esaurisce in un attimo, nella polvere può durare un'eternità. A volte ci chiedono quali siano lo stile e la tecnica da adottare; la risposta, dopo ingarbugliati e vani tentativi, si riduce a un laconico « attaccare », inteso come modo di rompere il ghiaccio o meglio la neve, di farla dolcemente esplodere davanti e intorno.

Anche nel tuffo la tensione è simile; attimi di autentico terrore guardando verso il fazzoletto d'acqua che si dovrà raggiungere. E questo tanto più, quando si è alle prime armi.

L'attacco è più psicologico che fisico, dato che una tecnica a carattere estetico non ha più ragione di esistere: in una realtà tutta particolare anche la tecnica cambia. Molti, soprattutto fra i non addetti ai lavori, fanno discorsi polemicici nei confronti di « quei bastoncini che puntano alle stelle », « quei fondo schiena sulle code » e « quelle anche che non si sa dove vadano ». Con ogni probabilità non hanno mai provato a sciare la polvere, a muoversi in una nebbia così spessa che quasi toglie il respiro, ad affidarsi completamente al proprio istinto, alla propria perizia o incoscienza.

La fluidità è il gradino spontaneo e successivo all'attacco; più la neve è difficile e profonda, più essa deve impadronirsi del corpo, trasformandolo a volte in un plastico sgorbio, quale uno sciatore in neve fresca appare agli occhi di un osservatore esterno o al mirino di una reflex.

Altre domande ci vengono rivolte a proposito dell'equipaggiamento. I ma-

teriali devono rispondere a pochi canoni: sci non più lunghi di due metri ma nemmeno troppo corti, altrimenti si sprofonda troppo; le lamine devono presentare una discreta affilatura, perché soprattutto all'inizio della discesa la neve si presenta spesso crostosa. La soletta non rappresenta un problema: se solchi e buchi non sono proprio perpendicolari alla scanalatura si scia tranquillamente, anche se a Celso o Zinermann, fornitori di fiducia, a fine stagione si rizzano i capelli in testa, quando controllano i nostri attrezzi (la pista non tollera simili trascuratezze). Per quanto riguarda la qualità degli sci, evitati i compatti supereconomici rotti i quali ci si può trovare a scarpinare nel bosco, non è necessario arrivare ai modelli top: uno sci di buon livello e adatto allo scopo è più che sufficiente, calcolando che a volte la linea più sicura è sui sassi.

Un discorso a parte merita l'abbigliamento. Indispensabile una salopette o una tuta intera; la neve nella schiena è molto fastidiosa. La spesa di una giacchetta in piumino d'oca si ripagherà sempre. I guanti devono essere comodi e assolutamente impermeabili; da non scartare quelli a dita unite. Molto utile un berretto in lana o pelo.

Per quanto riguarda gli occhiali, le lenti devono essere scure e di qualità, onde evitare le congiuntiviti; per i miopi utili le lenti a filtratura variabile.

Il sacco, indispensabile per le provvigioni, deve essere il più compatto possibile e munito di cinghia di serraggio anteriore, onde evitare spiacevoli sbilanciamenti.

I bastoncini mediolunghi; occhio a non perdere le rotelle.

Gli scarponi, notoriamente l'attrezzo più « doloroso » per lo sciatore, devono essere comodi e leggeri. In questo campo ci sono molte novità interessanti, che conviene considerare.

Gli attacchi (scartati quelli da sci alpinismo, ideali per chi ama più la salita che la discesa) devono presentare calzata comoda e sicurezza multipla: vanno chiusi anche più di quando si scia in pista.

A questo punto occorre solo un istruttore, un maestro o un amico esperto: mai praticare la neve fresca da soli, questa è una regola da cui non si deve mai derogare.

Centinaia di chilometri di percorsi non battuti, non serviti e non affollati ci attendono.



... polvere, materia bianca, silenziosa, liscia, insinuante...



PROGRAMMA PROVE 80'81

Servizio diretto da Oreste Peccedi
con la collaborazione
di Tino Pietrogiovanna,
Tullio Faifer e Luigi Zen

A cura di Nicoletta Zardini
foto di Marian Skubin e Nicoletta Zardini

SCI ALPINISMO

Il crescente successo delle attività sciistiche alternative alla pista hanno indotto le industrie a produrre attrezzi specialistici, che per la prima volta quest'anno sono stati introdotti nel "programma prove".

E una tendenza che si è delineata nelle ultime stagioni, e ora sembra acquisita da una buona fetta di sciatori: uscire appena si può fuori dalla pista, usare il meno possibile gli impianti, evitando di perdere tempo nelle code, concepire lo sci non tanto come attrezzo per virtuosismi, ma come mezzo per vivere la natura anche nel periodo invernale. I sistemi sono diversi a seconda del temperamento e delle capacità tecniche di ognuno, ma sono senz'altro condizionati anche dalla preparazione fisica del singolo. Tralasciando l'escursionismo con gli sci da fondo e mezzofondo, che rappresenta l'alternativa al tradizionale anello, il modo più semplice di fuggire dalle piste è quello di scendere su pendii non battuti, fuori dai tracciati regolari, usufruendo però sempre degli impianti di risalita: così quasi sempre si riesce a rendere un po' più avven-

turosa e lunga la solita discesa fatta in fretta, senza prendere fiato. Certo, di norma, la cosa risulta piacevole solo in condizioni particolari, quali la neve fresca, farinosa e leggera, o quella primaverile: quest'ultima molto divertente quando è indurita dallo sbalzo termico della stagione avanzata, su cui poi si forma un sottile strato granuloso e umido. La neve fresca è un po' un discorso a parte, anche per la tecnica che richiede.

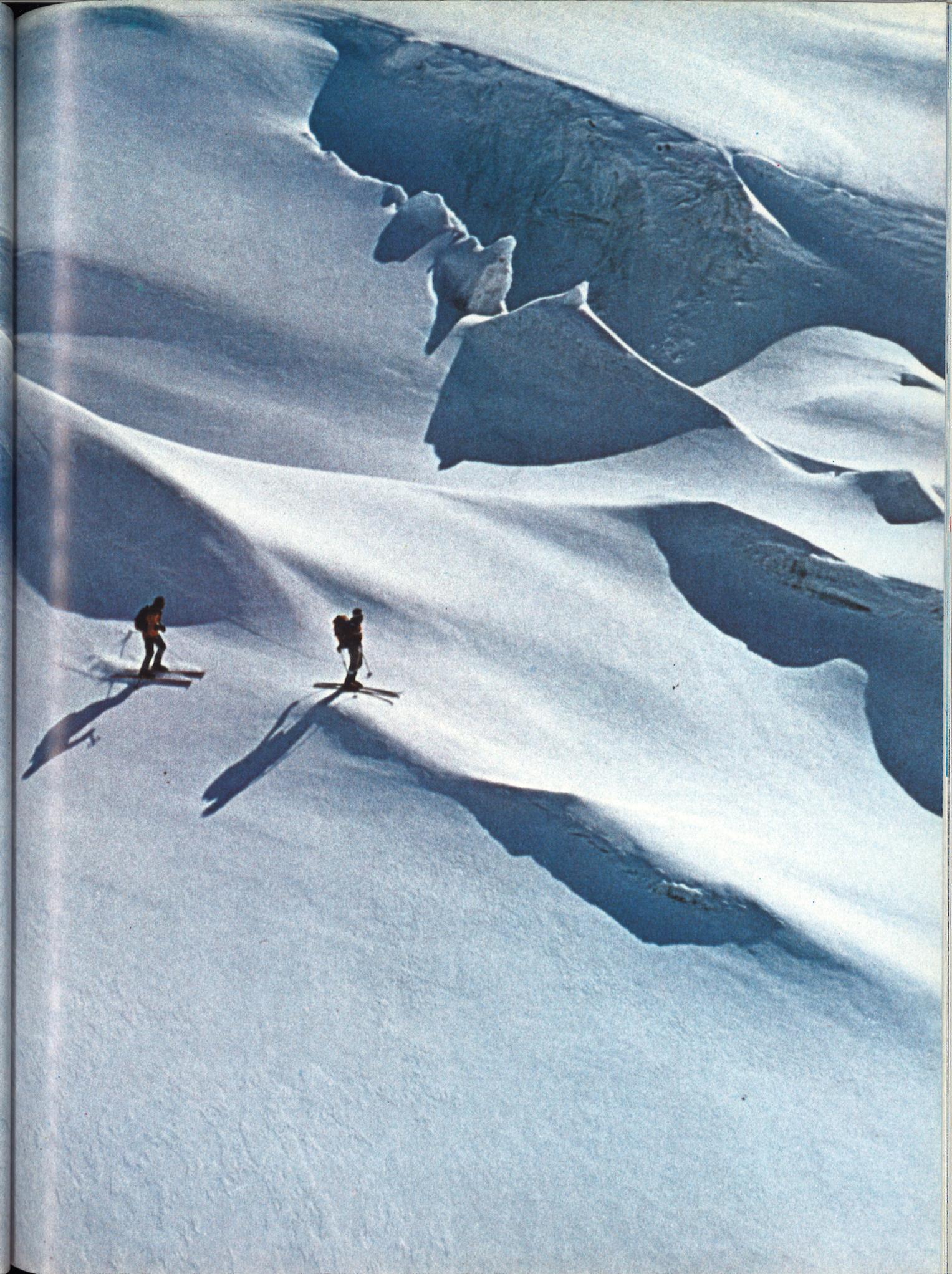
Sono comunque alternative che nascono dal rifiuto di essere « intruppati » anche sulla neve, di interpretare il gesto sciistico solo come esecuzione perfetta, ripetitiva. Non richiedono, a questo livello, un'attrezzatura diversa da quella tradizionale; al massimo si possono prevedere sci soft o compatti da neve fresca.

Il discorso incomincia a cambiare quando si parla di sci escursionismo o di

sci alpinismo: queste attività sportive possono assumere sfumature diverse, determinate dalla scelta degli itinerari, che possono sconfinare addirittura nella pratica, anche se limitata, dell'alpinismo vero e proprio.

Comunque, è sempre prevista la salita, anche se le proporzioni tra questa e la discesa possono variare: lo sci alpinista classico sublima la vetta e comunque ama la salita almeno quanto la discesa, mentre di solito gli sciatori di estrazione pistaiola « accettano » la salita in funzione del piacere della discesa.

In ogni modo l'attrezzatura deve tener conto dei due aspetti. Nel caso specifico degli sci, questi tendono a essere leggeri e di lunghezza contenuta per rendere il passo più agile e meno faticoso, mentre al momento della discesa devono offrire la massima affidabilità in ogni condizione di neve; infatti in





alta quota, contrariamente a quanto i profani potrebbero pensare, non è difficile imbattersi in tratti ghiacciati o comunque la neve non è sempre polverosa, ma spesso crostosa, ventata, a blocchi irregolari o, in primavera, può diventare marcia e pesante. La sicurezza richiede inoltre attrezzi robusti, che diano ogni garanzia possibile contro le rotture, giacché rimanere appiattiti magari con una punta in mano fuori dai normali tracciati e in zone impervie diventa un problema non indifferente.

Con simili premesse, è facile intuire che il buon attrezzo per sci alpinismo deve essere poliedrico e di buona qualità, superando addirittura per varietà di impiego i migliori modelli tradizionali. Non a caso la tecnologia messa a punto da una casa austriaca un paio di stagioni fa per produrre un nuovo modello per sci alpinismo e le caratteristiche tecniche riscontrate in altri sci analoghi di marche diverse, lunghezza a parte, sono state ora trasferite alla produzione normale, determinando il

ritorno degli sci tradizionali anche per turismo. Nella discesa questo infatti è il trend dell'anno.

Certo, fra tante qualità, anche il galleggiamento sulle nevi profonde è contemplato e apprezzato, ma non è la dote primaria: ai fini della sicurezza, per le discese in quota è molto più importante avere uno sci che tenga sui costoni ghiacciati e che, grazie a una buona dose di maneggevolezza, consenta di curvare rapidamente e con breve raggio di curva, anche nei punti più stretti e ripidi.

Per questo il giudizio espresso in queste schede si riferisce alle varie situazioni piuttosto che alla tecnica di curva vera e propria; d'altronde, come vedremo nel prossimo numero, le discese sci alpinistiche, tra crepacci, rocce e possibili ostacoli naturali su nevi non sempre facili, richiedono tecnica e spirito ben diversi dalla pista. A questo aggiungiamo il sacco presente di regola sulle spalle. Se diamo quindi per scontato che gli sciatori normali si avventurano di solito fuoripista soltanto se



Nella foto di apertura e in questa pagina, il test si è concluso con due bellissime e « comode » discese: grazie all'elicottero messi a disposizione dal CAB di Bormio, abbiamo raggiunto il Palon de la Mare, nel gruppo del Cevedale. La discesa verso S. Caterina, di parecchi chilometri, avviene lungo pendii ampi, con una esposizione che assicura nella maggioranza dei casi una bellissima neve. Recuperati più in basso, nella zona dei seracchi, siamo stati poi « depositati » sul S. Matteo, una delle cime più suggestive del gruppo.

trovano neve fresca, farinosa o primaverile, dove come si è visto bastano sci normali un po' morbidi, non ci sembra molto appropriato che la maggioranza dei cataloghi indichi i modelli di questo gruppo come attrezzi « per sci alpinismo e fuoripista ».

Certamente gli impianti di risalita più arditi e l'elisci hanno contribuito a confondere un po' i confini tra le due « specialità ». Inoltre, per dovere di cronaca, c'è da dire che grazie alle innovazioni tecnologiche e all'impulso nuovo del mercato per lo sci alpinismo, questi attrezzi che fino a qualche stagione fa erano solo « morbidi », simili appunto agli sci per neve fresca, si sono rapidamente evoluti fino ad arrivare agli standard qualitativi attuali e alle diverse prestazioni.

Passando ora ai particolari, salvo qualche eccezione, tutti i modelli sul mercato presentano un foro in punta e una tacca in coda, predisposta per l'applicazione delle pelli di foca; il foro anteriore serve per applicare le apposite barre in alluminio che consentono la

rapida trasformazione del paio di sci in una barella di soccorso. Infine il foro fornisce l'eventuale aggancio per i moschettoni quando diventi necessario trascinarsi appresso le aste.

Le rifiniture tengono conto delle esigenze di robustezza: paraspigoli metallici, punte rinforzate, solette più resistenti. Il colore, a sua volta, ha una funzione precisa: rosso fosforescente, arancio vivo sono infatti ben visibili nel bianco della neve, e diventano molto utili se si perde uno sci o se malauguratamente si deve essere localizzati dai soccorritori. Non a caso questi sono i colori di sicurezza, non solo in montagna.

Le lamine sono in acciaio piuttosto duro, mentre una casa austriaca ha studiato la loro sagomatura ad onda, che migliora la tenuta sui traversi molto ghiacciati e la stabilità in ogni situazione. A proposito di lamine e soletta, ricordiamo che un uso tanto impegnativo richiede la manutenzione frequente e la perfetta messa a punto del fondo, mentre anche la scorrevolezza e quin-

di la sciolinatura, specie su nevi primaverili o molto fredde e asciutte, non vanno sottovalutate.

Infine le misure: sono quelle suggerite per gli sci compatti, e anche il profilo laterale nella maggioranza dei casi ne riprende i parametri: i famosi 70 mm di larghezza del centro.

Invece è scomparsa la tipica punta tonda, che si pensava favorisse il galleggiamento in neve alta: sono state messe a punto spatole di forma molto rastremata, in cui la curvatura si collega all'asta in modo graduale.

Le nuove tecnologie hanno inoltre decretato altri rapporti tra curvatura e torsione: la prima risulta piuttosto docile, mentre la seconda, almeno nelle paia migliori, è molto sostenuta e non si è dimostrata per niente contraria al buon galleggiamento.

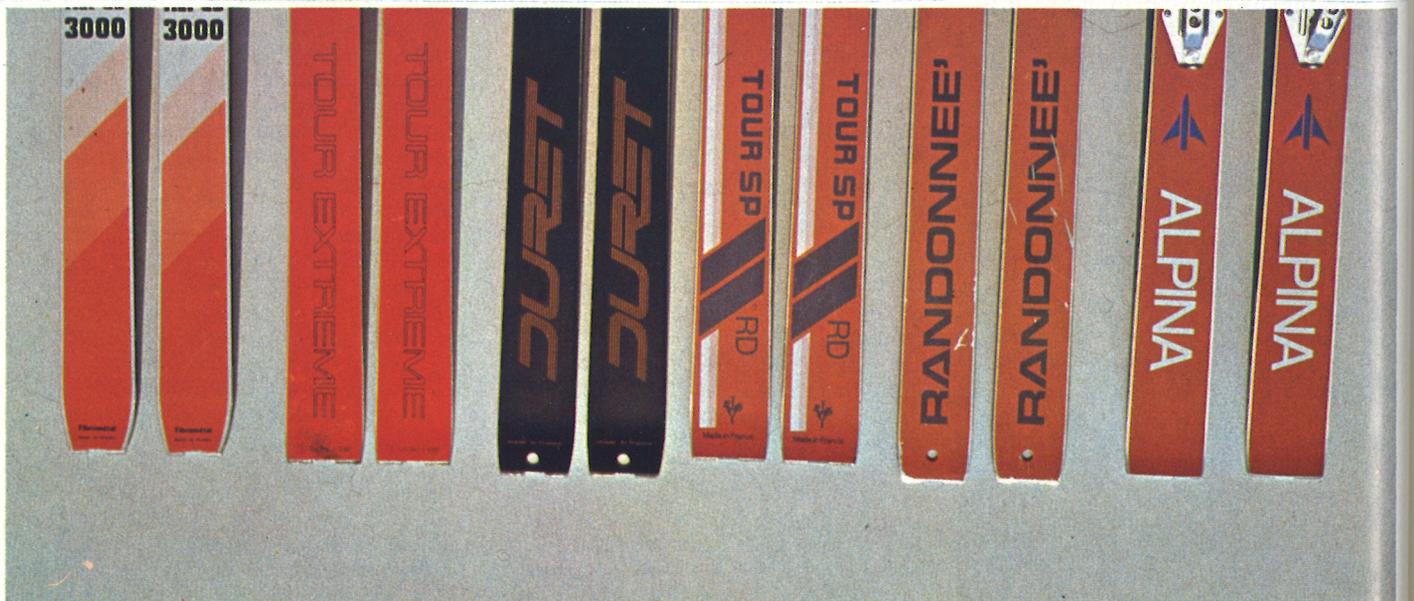
Qualche stranezza nel profilo delle code, che variano abbastanza da un modello all'altro: possono essere leggermente rialzate, con taglio a trapezio o tondeggianti, più o meno larghe oppure tronche.



I più versatili

I primi sei sci presentati sono quelli che si sono particolarmente distinti nel corso delle prove. Le prestazioni tecniche fornite da questi attrezzi sono di ottimo livello, e il loro impiego si è dimostrato

poliedrico, valido e sicuro in ogni situazione. I dati di produzione, il prezzo e la prova manuale di tutti gli sci presentati nel servizio sono raccolti in un'unica tabella.



ROSSIGNOL

Alpes 3000

paio matr. OFH000104370

Del modelli per sci alpinismo ha il foro in punta e la tacca in coda, due particolari che facilitano la trasformazione in barella di soccorso e l'applicazione delle pelli di foca. Presenta inoltre altre caratteristiche studiate appositamente per l'uso specialistico, che però risultano piuttosto originali: la punta è molto rastremata e la curvatura progressiva, la coda è sagomata ai lati, a trapezio.

Queste caratteristiche puntano a facilitare l'azione dello sci in neve fresca. La struttura è composta da un nucleo poliuretano rinforzato internamente in fenolo, interno al « sandwich » misto in fibra di vetro e Zicral; grazie alla costruzione, l'attrezzo vanta un'ottima resistenza torsionale. Il colore fosforescente di sicurezza della soletta — dove è presente una scanalatura molto larga — è ripreso dalla serigrafia su fondo bianco, con motivo trasversale in punta e coda.

TEST SULLA NEVE

È il migliore tra i modelli per sci alpinismo provati in questo test. Nonostante la lunghezza ridotta e la leggerezza, si rivela talmente buono da essere usato con soddisfazione anche in pista, con prestazioni analoghe ai migliori sci da gran turismo.

Infatti anche su nevi molto ghiacciate permette qualsiasi tecnica, dimostrandosi stabile e affidabile pure adottando movimenti violenti e bruschi.

Inoltre è perfetto sulle nevi morbide, dove la particolare punta favorisce molto il galleggiamento e la conduzione di curva, anche su terreni con neve crostosa.

Quindi le doti principali di questo Alpes 3000 sono la versatilità, la facilità estrema e la tenuta.

DYNASTAR

Yeti

paio matr. OFE32911587

Sul mercato già da qualche stagione, lo Yeti anche nel nostro test ha confermato la sua affidabilità da tempo conosciuta ed apprezzata dagli appassionati del settore. Costruito con il classico sistema adottato da Dynastar, ha l'anima in schiuma plastica leggera inserita nella struttura con Omega in fibra di vetro, doppia lamina in Zicral S e un ulteriore doppio strato in fibra poliestere: insomma un metallo-plastico dalla struttura piuttosto elaborata e robusta, che non dimentica al tempo stesso la leggerezza.

Anche il prezzo, tra i più alti, a questo punto si giustifica.

La punta è tronca con foro, la coda larga con tacca e paraspiogli metallici.

La soletta e la serigrafia superiore tra-

sversale — in punta e coda — rispettano la regola dell'arancio vivo, il classico colore di sicurezza adottato in montagna.

TEST SULLA NEVE

Bisogna dare atto ai costruttori francesi di essere riusciti a mettere a punto uno sci discretamente leggero per la salita, senza nulla sacrificare alla tenuta e alla stabilità anche in situazioni estreme sia di neve che di terreno. Questo Yeti possiede infatti una perfetta tenuta sia su curve lunghe che su quelle brevi e bloccate. È infatti uno dei pochi modelli che non « saltella » nella fase del bloccaggio e risulta sempre molto stabile, dando grande affidamento a chi lo usa.

Queste qualità, determinate in parte anche dalla struttura rigida fino in coda, sulle nevi morbide limitano la resa che comunque, pur non potendo essere definita eccellente, si mantiene sui livelli medi.

L'ideale sarebbe un attrezzo con le stesse qualità di tenuta e qualche etto in meno sulla bilancia.

DURET

8300

paio matr. 31484

La casa produttrice è francese e presenta ben due modelli per sci alpinismo, dei quali l'8300 è il più prestigioso. Il marchio Duret — ancora non molto noto da noi — è importato e distribuito in Italia da un appassionato della montagna, Enzo Comba, titolare della C.M. Comba, ditta torinese specializzata in articoli per alpinismo e sci alpinismo.

Questo sci è stato messo a punto con la consulenza di Walter Cecchini, scalatore italo-francese conosciuto nell'ambiente per le sue imprese.

La struttura dello sci è a nido d'ape in alluminio con rinforzi in Zicral e fibra di vetro. Punta con profilo tradizionale, ma molto rastremata e lunga, coda normale; su entrambe le estremità è presente un foro borchiato per la trasformazione in barella. Paraspioglio e parapunta metallici rinforzati.

Tra i più stretti in punta e coda (vedi tabella), presenta sciancratura limitata, giacché è al tempo stesso tra i più larghi in centro.

Superficie blu notte con serigrafia arancio; anche la soletta è arancio vivo.

TEST SULLA NEVE

Questo sci ha dimostrato buone doti di versatilità, comportandosi bene su ogni tipo di neve. Infatti tiene e non vibra sul terreno duro e ghiacciato, anche se irregolare, sostenendo pure i movimenti bruschi. Al tempo stesso, sulla neve morbida è molto maneggevole e divertente; mentre su quelle pesanti primaverili non spicca per galleggiamento e tende a tagliare verso l'interno della curva. A parte questo limite, le prestazioni complessive, assommandosi al peso contenuto, che niente sacrifica alla robustezza, ne fanno uno dei migliori attrezzi da sci alpinismo offerti dal mercato.

KÄSTLE

Tour Randonnée

paio matr. 411747

È uno degli sci più leggeri tra quelli testati, ed è senz'altro il primo modello in ordine cronologico (uscito un paio di stagioni fa) costruito con anima « svuotata ». Ora, con analoga tecnologia, vengono prodotti diversi sci per turismo e gran turismo definiti « leggeri »: sono — come abbiamo visto nello scorso numero — senz'altro la novità dell'anno per lo sci da discesa e, per le loro caratteristiche, hanno determinato il ritorno degli attrezzi di lunghezza tradizionale. Siamo quindi di fronte a un « capostipite », a uno sci messo a punto per far fronte alle condizioni estreme e alle esigenze contraddittorie dello sci alpinismo le cui soluzioni, come spesso accade in altri campi, si sono rivelate in seguito valide e apportatrici di progresso anche per l'uso normale.

Punta tradizionale con foro, coda leggermente rialzata con tacca, paraspiogli metallici. Lunghezza consigliata dalla casa: da -5 a +5 cm rispetto alla statura. La soletta è serigrafata in rosso, blu e bianco; la superficie presenta fondo argento e motivi in blu e rosso.

TEST SULLA NEVE

Questo sci esprime le sue migliori doti su nevi alte e profonde, sia morbide che pesanti, dove risulta maneggevole in modo sorprendente.

Inoltre conduce le curve anche su terreni duri, comportandosi come un buon modello da gran turismo. Solo sul ghiaccio, per avere una buona tenuta, richiede sempre lamine ben preparate altrimenti perde in stabilità e « balla ».

La leggerezza già citata di questo Tour Randonnée non è assolutamente un handicap durante la discesa, mentre è naturalmente un grosso vantaggio in salita. Per sciare, è utile avere l'accortezza di aumentare un poco la posizione delle ginocchia in avanti.

Provato su nevi alte e marce, si è rivelato sci ottimo, così come ha dato un risultato entusiasmante su terreno slavinato con neve molto marcia e a blocchi.

Riassumendone le qualità: leggerezza, maneggevolezza, comportamento perfetto su nevi alte morbide e primaverili.

DYNAMIC

Tour SP

paio matr. 00340261

Si avvale di una struttura sandwich, in cui la casa francese è specialista, con nucleo in okoumé e rinforzi fibroplastici. Il profilo è quello tipico di un moderno compatto, con punta e coda di forma tradizionale. Su queste ultime compaiono comunque l'onnipresente foro e la tacca per le pelli di foca; altro accorgimento ricorrente, le superfici rosso vivo, sia sopra che sotto. La serigrafia è in bianco e blu.



TEST SULLA NEVE

Dimostra sorprendenti parallelismi di comportamento con il « connazionale » Dynastar Yeti, risultando solo leggermente più facile sulle nevi morbide e tenendo un po' meno sul ghiaccio. I due modelli si equivalgono anche nel peso, perciò vanno all'unisono anche in salita. Questo Tour SP all'acquisto presenta però la soletta piuttosto ruvida a causa della peluria della plastica che tende a riformarsi anche con l'uso sulla neve: il fondo richiede quindi all'inizio frequenti passate con la spatola di ferro e sciolinatura appropriata. Solo così lo sci risulterà scorrevole, dote che sarà particolarmente apprezzata per diverse ragioni su ogni tipo di neve.

FISCHER Tour Extreme

palo matr. 925482

Il modello è firmato da Peter Habeler, l'alpinista tedesco noto per la sua ascensione sull'Everest e per altre imprese di prestigio. Il nucleo è in pino e la struttura portante in metallo, i fianchi sono in fenolo: il palo, nella misura 180, pesa solo 2740 grammi. È quindi il modello più leggero di questo gruppo.

Il colore di sicurezza, arancione vivo, viene ripreso anche dalla soletta e risalta immediatamente. Oltre al foro in punta e alla tacca in coda, una soluzione specifica è stata adottata anche per le lamine: queste infatti sono del tipo « multiradial », cioè sagomate ad onda per favorire la presa di spigolo anche sui costoni più ripidi e ghiacciati e per aumentare la stabilità in ogni situazione.

Tornando alle « estremità », la punta è molto rastremata con curvatura lunga e graduale, la coda, sagomata in modo tradizionale, è comunque piuttosto larga. Infine i paraspiogli metallici molto accentuati controbuiscono a rendere lo sci robusto anche nelle finiture.

Lunghezza consigliata dalla casa: + 5 cm sia per uomo che per donna. Superficie come già accennato, arancio intenso con serigrafia in blu, e classificazione Fischer.

TEST SULLA NEVE

La forma della punta fa da galleggiante perfetto sulle nevi molto profonde; inoltre questo Tour Extreme supera facilmente qualsiasi ostacolo di neve e di terreno, attenuandone molto gli effetti, salvando quindi la schiena e le gambe dello sciatore. La soletta è risultata velocissima sia su nevi fredde, sia su quelle umide e « appiccicose » primaverili.

Il particolare tipo di lamine ha dimostrato una tenuta efficace, apprezzabile soprattutto nelle traverse ghiacciate o con neve pressata dal vento; l'effetto delle speciali lamine è comunque utile e valido anche in conduzione di curva con raggio stretto e su terreni molto ripidi con ogni tipo di curva. Quindi il rapporto prestazioni tecniche più leggerezza ne fa un ottimo attrezzo per sci alpinismo.

PROV
80'8



Nella pagina a fianco, in basso, il profilo di alcune spatole adottate per i modelli da sci alpinismo: compare solo una punta rotonda, mentre le altre sono ormai di tipo tradizionale. Si noti invece la rastrematura spesso molto accentuata che facilita il galleggiamento e i passaggi in neve crostosa.

Qui sotto, sei dei dodici modelli presentati in queste pagine; altrettanti sono pubblicati a pag. 90. La divisione fotografica non corrisponde a quella effettuata nella pubblicazione dei risultati dei test, che tiene conto dei « valori di merito ».

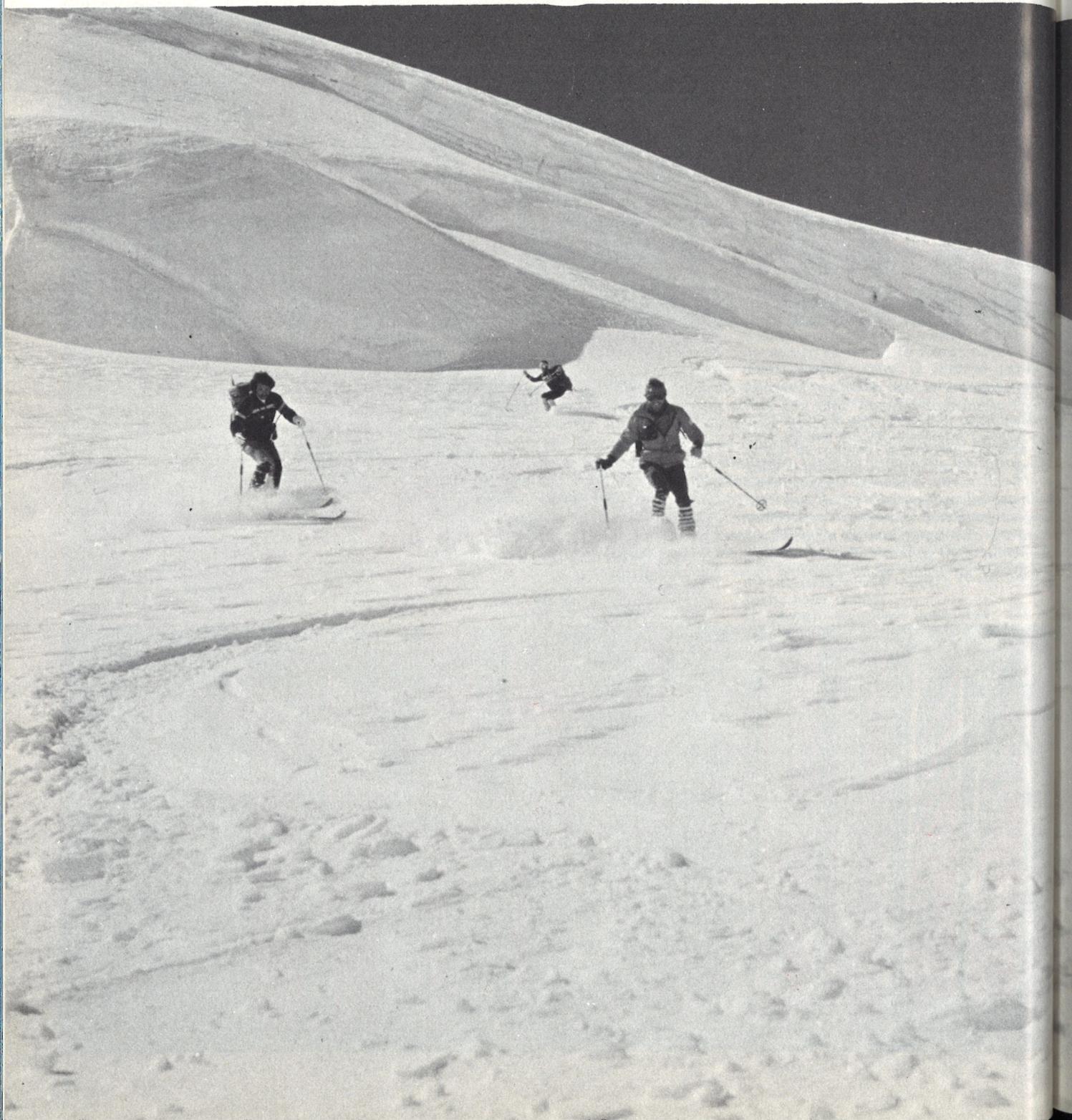
Le foto in bianco e nero che completano il servizio sono state scelte per illustrare due condizioni di neve incontrate spesso durante le numerose escursioni e gli itinerari percorsi: a pag. 94 il tipico disegno della neve ventata, a pag. 99 un tratto molto ripido di neve fonda invernale.



Altri speciali

Questi sono altri sei sci frutto di una selezione operata sui modelli da sci alpinismo messi a disposizione dalle case produttrici, uno per marca. Sono quindi attrezzi con buone caratteristiche tecniche, che pure segnaliamo: poiché comunque

ogni modello ha dimostrato di adattarsi meglio a una o più situazioni di neve e di terreno, leggendo la scheda non resta che scegliere il modello che più si adatta al tipo di impiego prevalente che se ne vuol fare.



TUA SKI Randonnée

PROGRAMMA
**PROVE
80'81**

paio matr. 102284

Il catalogo dice: per sci alpinismo, neve fresca e fuori pista.

L'anima, in mescola speciale di poliuretano alleggerito, è contenuta in un sandwich di ALU Zergal e fibra di vetro più resina epossidica, con strati antivibranti. Ai 70 mm del centro, nella media, corrispondono estremità leggermente più strette rispetto agli altri sci esaminati.

La punta è leggermente arrotondata e la coda termina a trapezio. Foro e tacca per le pelli di foca.

Soletta arancio, come il fondo della superficie che presenta la punta argentea e serigrafie in argento, arancio e blu.

TEST SULLA NEVE

Se manca in conduzione sulle nevi più impegnative, dure e ghiacciate, dove all'inizio e in finale di curva risulta poco preciso, per contro questo Randonnée si è dimostrato versatile, comportandosi bene, su nevi morbide sia fredde che umide e primaverili; anche in neve marcia profonda permette di destreggiarsi bene. L'attrezzo testato si presta quindi maggiormente all'uso meno impegnativo e severo per neve fresca e fuoripista.

SPALDING Alpi

paio matr. A000910

Nel profilo laterale ricalca le proporzioni di uno sci tradizionale, anche se la gamma delle lunghezze è ridotta. La struttura presenta un'anima in poliuretano con strati portanti in fibra di vetro e ABS; alle caratteristiche costruttive si riallaccia anche la prova manuale, in cui curvatura e torsione risultano morbide.

Spiccatamente predisposti per lo sci alpinismo il foro in punta e la tacca in coda, nonché le superfici rosse; la serigrafia superiore è in blu e bianco.

TEST SULLA NEVE

Lo sci è molto facile e stabile su nevi fresche profonde come su quelle umide primaverili, e ben si comporta, conducendo le curve in modo ottimale su terreno compatto.

I limiti emergono su nevi molto ghiacciate o su quelle ventate pressate, facilmente presenti in quota; anche sui pendii molto ripidi non offre molta tenuta.

Anche se il peso non sembra denunciare un particolare sforzo di «alleggerimento», lo sci si mantiene comunque entro una media accettabile.

Quindi, nonostante qualche mancanza, la somma degli elementi tecnici favorevoli ai due aspetti «salita-discesa», pur non eccellendo in nessun caso, risulta abbastanza positiva, e colloca questo Alpi tra i buoni attrezzi per sci alpinismo.

TRABUCCHI Fuoripista

paio matr. 319

Nasce nel laboratorio di Giacomo Trabucchi, bormino purosangue che da diversi anni si dedica con passione alla produzione di un numero limitato di sci, apprezzati da un ristretto numero di clienti affezionati, tra cui alcuni negozianti. Questo Fuoripista ha incontrato anche i favori degli appassionati di sci alpinismo, benché le sue origini siano legate piuttosto all'uso suggerito dal nome stesso, non solo per le qualità tecniche apprezzabili, ma anche per il prezzo molto conveniente.

Il nucleo è in legno multistrato con struttura di rinforzo in fibra di vetro.

La sciancratura è quella di un compatto, ma il signor Giacomo consiglia di sceglierlo leggermente più lungo, e prevede anche la lunghezza di 200 cm.

La serigrafia è in rosso e nero su fondo grigio.

TEST SULLA NEVE

Lo sci è maneggevole soprattutto su nevi fresche alte e su quelle morbide umide, anche marce e profonde.

Si comporta discretamente anche in tenuta, però richiede un certo impegno per contrastare la tendenza a «saltellare». Queste qualità, cui si aggiungono il peso contenuto e il prezzo interessante specialmente in relazione alle prestazioni, lo hanno fatto apprezzare non solo per il fuoripista (suo impiego primario) ma anche per lo sci alpinismo.

Confermiamo il consiglio dato dalla casa di non scegliere un paio troppo corto, poiché la struttura è costituita in buona parte di legno e la torsione, anche se ben distribuita, è piuttosto accentuata; cinque o dieci centimetri in più rispetto alle misure tradizionali per sci alpinismo consentiranno di apprezzare meglio questo sci soprattutto nella discesa.

MAXEL AL 8000

paio matr. 230982

Anche se piuttosto stretto, questo AL 8000 presenta una sciancratura poco accentuata, così che punta e coda sembrano più larghe di quanto non siano in realtà: a questa impressione estetica contribuisce anche l'arrotondamento della punta.

La struttura è ottenuta con la tecnologia Triplast elaborata dalla casa di Gignod che, come suggerito dal nome, prevede l'utilizzo di tre materie plastiche: poliuretano per il nucleo, ABS e fibra di vetro per gli strati portanti disposti a sandwich. Questa tecnologia dà però luogo a un attrezzo piuttosto pesante che, come ve-

Tutte le prove dei materiali per sci alpinismo (di cui proseguiremo la pubblicazione — con attacchi e scarponi — nel prossimo numero) sono state effettuate da Oreste Peccedi, che vanta anche una buona esperienza alpinistica, e da Tino Pietrogiovanna, portatore e aspirante guida, con la collaborazione di Tullio Faifer, direttore del gruppo guide di Bormio, e Luigi Zen, una delle più valide guide bormine della nuova generazione.

Sci, scarpe e attacchi sono stati messi alla prova durante l'inverno e la primavera 1980 nelle seguenti escursioni, percorse sia in salita che in discesa:

Gran Zebrù, m 3859
neve invernale ventata

Palon de la Mare, m 3708
neve dura compatta

San Matteo, m 3678
neve polverosa e crostosa

Cevedale, m 3769
neve polverosa, placche

Monte Cristallo (normale), m 3431
neve primaverile

Monte Cristallo (Nord), m 3431
neve dura

Punta Spiriti/Valle Vitelli, m 3465
neve farinosa, umida

Passo Zebrù, m 3010
neve primaverile

Tresero/S. Giacomo, m 3594
neve farinosa

Sobretta/Valle Rezzalo, m 3296
neve dura

Paier/Vallone Madaccio, m 3433
neve farinosa, crostosa

Cime dei Forni, m 3241
neve ventata, placche

Confinale, m 3370
neve varia

Passo Ables, m 3010
neve primaverile

Val Conceno, m 3015
neve pressata dal vento

Punta Cadini/Valle Orsi, m 3524
neve invernale polverosa

**Traversata Livrio/Tuckett/Camosci/
P. Volontari/V Alpini/V. Zebrù, oltre 3000 m**
neve varia a seconda del versante

Piccolo Zebrù, m 3740
neve polverosa, umida

Gruppo del Brenta, varie altezze
neve varia

Val di Genova, varie altezze
neve varia

Pasquale, m 3553
neve farinosa

Cima Solda, m 3376
neve primaverile, marcia

**PROGRAMMA
PROVE
80'81**



Tutte queste ascensioni corrispondono a un totale di circa 35.000 metri di dislivello in salita e almeno altrettanti in discesa, in prevalenza in una delle zone sci alpinistiche più interessanti e note di tutte le Aipi, quella del gruppo dell'Ortles-Cevedale. I metri vanno inoltre moltiplicati per tre, dal momento che ad ogni escursione hanno partecipato almeno tre componenti dell'équipe delle prove. Inoltre, per fornire un giudizio il più equo possibile, ogni sci è stato provato anche su piste battute, con caratteristiche di innevamento molto varie.



MARCA	MODELLO	MISURE in cm	PREZZO	LUNGHEZZA in cm	PESO in gr	LARGHEZZA E SPESSORE			CURVATURA	TORSIONE	ACCOSTAMENTO	SOLETTA
						spatola	in mm centro	coda				
ATOMIC	AS DIAMIR	160 170 180	128.000	180	3080	87.4.5	70.15	78.4.5	morbida e scattante	morbida in punta, sostenuta nell'asta	perfetto	piana
DYNAMIC	TOUR SP	160-170 180-190	oltre 130.000	180	3230	88.4.5	71.15.5	79.5.5	sostenuta, ben distribuita	ben distribuita	buono, cavallo sostenuto	lamine leggermente alte
DYNASTAR	YETI	160-170 180-190	187.000	180	3240	89.6	70.16	80.6.5	sostenuta, con punta morbida	sostenuta	buono, qualche imperfezione	piana
DURET	8300	da 170 a 200	160.000	185	2820	85.5.5.7	71.19	78.6	sostenuta in centro e coda, morbida in punta	sostenuta, ben distribuita	poca precisione	rifiniture irregolari delle lamine
FISCHER	TOUR EXTREME	170 180 190	oltre 130.000	180	2740	89.4.5	70.16.5	80.4.5	ben distribuita, più morbida in punta	molto accentuata in punta	molto buono	piana
HAGAN	ALPINA	da 150 a 180	122.000	170	2890	89.4.2	72.14	80.5.2	buona, sostenuta	buona, proporzionata	qualche imperfezione	piana
KASTLE	TOUR RANDONNÉE	da 170 a 190	oltre 130.000	180	2770	88.5	70.18	79.6	ben distribuita più morbida in punta	ben distribuita	molto buono	piana
MAXEL	AL 8000	da 170 a 190	145.000	180	3550	83.6.5	68.17	74.7	morbida	morbida	alcuni vuoti	piana
ROSSIGNOL	ALPES 3000	160-170 180-190	oltre 130.000	180	3200	89.6	70.16.5	79.7	buona, sostenuta su tutta l'asta	molto sostenuta	perfetto	piana
SPALDING	ALPI	170 180 190	oltre 130.000	180	3200	84.6.5	67.17	72.7	morbida in punta, poi sostenuta	buona, proporzionata	vuoto nella parte posteriore	piana
TRABUCCHI	FUORIPISTA	da 175 a 200	80.000	195	3640	87.7	70.19	78.9	morbida e pastosa	morbida e ben distribuita	buono	piana
TUA SKI	RONDONNÉE	da 150 a 190	sotto le 130.000	180	3170	85.4.8	70.16	74.5.4.8	ben distribuita con punta più morbida	buona	cavallo scattante, qualche imperfezione	piana

dremo nel test sulla neve, per l'impiego sci alpinistico crea qualche problema. Foro in punta e tacca in coda. Soletta rosso vino e superficie arancio con serigrafia in bianco e blu.

TEST SULLA NEVE

Oltre che per il peso, avvertibile nettamente anche sciando, l'attrezzo si adatta alle caratteristiche del terreno e ai cambiamenti di neve, compromettendo in parte l'agilità dello sciatore.

Anche la tenuta, nelle condizioni più estreme, viene a mancare.

Pur non eccellendo, questo AL 8000 in condizioni non particolarmente esasperate dimostra una sua validità, apprezzabile specialmente su nevi morbide e primaverili. Il suo uso migliore lo porta quindi ad essere piuttosto attrezzo per fuoripista o per le escursioni meno impegnative.

ATOMIC AS Diamir

paio matr. 0029616

Appartiene alla linea ACS, in cui la casa austriaca raccoglie modelli compatti e specialistici. Anche in questo caso, particolare attenzione è stata dedicata per ottenere un attrezzo leggero, di cui però il produttore non dichiara il sistema costruttivo. Curati i particolari: presenti anche qui il foro in punta e la tacca in coda, mentre i paraspigoli sono metallici e la soletta è in una speciale plastica molto resistente alle abrasioni, chiamata Okalen 2000 S. Il disegno di punta e coda è tradizionale.

Il prezzo è tra i più contenuti.

Ritorna la cosmesi di sicurezza con fondo rosso arancio e serigrafia blu e bianca.

TEST SULLA NEVE

Pur non dimostrando spiccate caratteristiche in alcuna circostanza, questo Diamir si è comunque difeso bene in tutte le situazioni, con leggera preferenza per le nevi alte sia fredde invernali che primaverili umide. Buone senza eccellere pure le prestazioni su terreno duro, anche accidentato: si fa apprezzare soprattutto per la stabilità, che fornisce la sicurezza così importante quando si scia fuoripista. Quindi, in conclusione, uno sci valido in ogni circostanza, pur non eccellendo.

HAGAN Alpina

paio matr. 965094

È il modello che la casa austriaca — ora presente in forma diretta con la filiale italiana denominata appunto Hagan Italia — indica per sci alpinismo e fuoripista. Si tratta di uno sci piuttosto largo che si avvicina più al tipo corto anziché al compatto, con punta tradizionale munita del

solito foro a cui corrisponde la tacca in coda. Anche gli altri particolari risultano allineati all'uso specialistico: paraspigoli metallici, superficie rossa.

Se è vero che anche le misure prodotte vanno da 150 a 180 cm, la derivazione di questo Alpina dovrebbe proprio venire da uno sci corto, quindi anche le riserve espresse nella prova pratica sulla lunghezza scarsa (170 cm) dovrebbero in parte rientrare; comunque vale il consiglio di scegliere un attrezzo di misura superiore rispetto a quanto suggerito dalla collocazione « familiare » dello sci. La struttura è a sandwich con anima in legno.

Serigrafia bianca e blu su fondo rosso.

TEST SULLA NEVE

La misura troppo corta non ha permesso di capire esattamente le caratteristiche di questo sci che appaiono molto valide sia su neve morbida che dura, mentre su terreni ghiacciati o accidentati risultano evidenti i limiti dovuti senz'altro anche alla lunghezza ridotta. Comunque un giudizio più esteso non è formulabile, contraddicendo il consiglio della casa nella lunghezza, che dovrebbe andare da — 5 a + 5 rispetto alla statura.



Con l'eliski in Alta Valtellina

Nelle sue attività promozionali la CAB, Cooperativa Albergatori di Bormio, contempla e organizza servizi turistici che esulano da quelli strettamente alberghieri: tra questi, un interessante programma di eliski che consente di raggiungere alcune delle cime più belle del gruppo Ortles-Cevedale, particolarmente indicate per discesa fuoripista.

Grazie alla disponibilità del CAB, anche l'equipe del Programma Prove ha preso parte a due escursioni tra le più suggestive e coreografiche, in occasione delle quali sono stata realizzate le fotografie di questo servizio.

Il programma ritorna anche per questa stagione utilizzando un apparecchio Lama.

A gennaio prendono il via i corsi settimanali di sci in neve fresca, da lunedì al giovedì, che vengono conclusi con due escursioni in elicottero: a disposizione degli allievi per tre ore al giorno saranno alcuni maestri di sci che vantano anche la qualifica di guida alpina.

Il prezzo è di circa 180.000 lire,

mentre per l'albergo si può usufruire delle offerte "settimana bianca" sempre del CAB, con prezzi che variano da 109.000 a 221.000 lire. Il solo eliski ha un programma molto vasto che a sua volta prende il via a gennaio con le discese già affrontabili con l'innevamento invernale: il Sobretta, il S. Colombano, il Sasso Rotondo. A primavera, sarà possibile scendere in tutta sicurezza anche dal S. Matteo, dal Palon de la Mare, dal Tuckett e da molte cime del gruppo Cevedale. Il prezzo di base, per i voli più brevi che durano una decina di minuti, per un minimo di sette persone, è di 65.000 lire. I voli non effettuati per il maltempo vengono recuperati in data successiva.

L'eliski del CAB di Bormio è affidato a un esperto della montagna: Luigi dei CAS, guida alpina e maestro di sci dotato di lunga e vasta esperienza.

Programmi più dettagliati, informazioni e prenotazioni possono essere richiesti alla Cooperativa Albergatori Bormio, tel. 03400/903200.

L'equipaggiamento usato dall'équipe del Programma Prove è stato messo a disposizione da: **ELESCI** e **SILVY TRICOT**, che appositamente per i test hanno coordinato i pantaloni e i maglioni più belli delle rispettive collezioni 1980/81; **GARMONT**, gli scarponi e i doposci della nuovissima serie firmata Castelbajac; **COBER**, **ESS**, **GEZE**, **LOOK**, **MARKER**, **SALOMON**, **TYROLIA**, complessivamente un centinaio di attacchi indispensabili per l'effettuazione dei test; **INVICTA**, le sacche per trasportare sci e scarponi, gli zaini, i caldissimi guanti e le ghettoni; **BERT**, i bastoncini da sci e i 500 metri di rete utilissimi per delimitare il percorso dello slalom gigante; **SWIX** e **ESS**, le scioline, le lime e tutto l'occorrente per la manutenzione degli sci messo a disposizione dall'importatore Gartner Sport Import di Vipiteno; **PICASOL**, i vari modelli di occhiali da sole ad astine con lenti spechiate infrangibili; e per il relax dei doposci, la fresca fragranza dell'Eau de Cologne **HERMÈS** distribuita in Italia dalla Champignoux & Fils di Arona.

Il laboratorio per l'assistenza tecnica è la clinica dello sci **CECCO SPORT** di Bormio. Ringraziamo inoltre per la collaborazione lo **SKIPASS ALTA VALTELLINA** e i responsabili della società degli impianti ad esso affiliate, gli alberghi Funivia e Nevada di Bormio.





Gita alla Pointe de la Pierre

TESTO E FOTO DI GIUSEPPE PATRUCCO

Anche in una zona che non si presta particolarmente allo sci alpinismo, è quasi impossibile non trovare almeno un itinerario, magari non troppo impegnativo, e affrontabile in condizioni non molto propizie. Quando nevica i percorsi nel bosco non solo sono molto suggestivi, ma diminuiscono le difficoltà di orientamento e di avanzamento.

La giornata era delle più brutte: cielo coperto da molti strati di nuvole, nebbie e vapori dappertutto, nevischio insistente. Si trova però sempre un motivo valido per non rinunciare; questa volta era chiaro che, trattandosi di una gita « di apertura e quindi di allenamento », il tempo era un fattore del tutto irrilevante per la nostra decisione di salire o di ripiegare a valle: caso mai si poteva sostenere che l'allenamento sarebbe stato ancor più completo. In altri ambienti si parlerebbe di masochismo,

ma tra alpinisti c'è spesso un tacito consenso sui meriti che ci si fa andando per monti anche col brutto. Il solito spiritoso, o ottimista per forza, riusciva d'altra parte a vedere che c'erano chiari sintomi di tendenza al miglioramento (ed era vero ancora una volta, non essendosi fino ad ora sperimentato che dopo il brutto non torni il bello). Un fatto positivo c'era: uno strato di bellissima neve polverosa che continuava a ispessirsi. Una attenuante tecnica anche: trat-

tandosi di un percorso in gran parte nel bosco, vi erano relativamente pochi problemi di visibilità anche col maltempo, almeno per quel po' di metri necessari a impostare una frenata d'emergenza. E poi era un inizio di stagione e ne avevamo proprio voglia. La punta venne raggiunta regolarmente con visibilità zero; qualche sentimentale scattò anche una foto e, in verità, il ritratto di gruppo, pur discretamente annessiato, rivelò una buona percentuale di sorrisi. Umidissimi ma felici.

Come accade sempre in un gruppo numeroso, dopo una sosta lampo alcuni già si apprestavano alla discesa. « Ci vediamo alle macchine ». « O.K. ».

Noi invece ci attardammo un po' di più su questa Pointe de la Pierre, non tanto a gustare il panorama, del tutto assente, quanto i nostri panini di pancetta e le altre provviste montanare e a bere un buon sorso di tè caldo. Poi fu la discesa: un po' laboriosa nella parte alta, poiché non si vedeva un accidente e si procedeva a naso, cercando di ricopiare il percorso di altre volte in cui si era stati quassù. Fu un po' più sciolta appena negli alberi. Qui anzi fu abbastanza divertente e ciascuno di noi si cercava la sua pista tra le piante, dove non esiste percorso obbligato.

Arrivammo infine a Ozein accolti dalle acclamazioni di un gruppo di ragazzini, intenti ai loro giochi sulla neve.

Entrati nell'unico bar, certi di trovare gli amici intenti nel tradizionale rituale del dopo gita, al caldo e con le gambe sotto un tavolo, restammo invece sorpresi nel non vederne traccia. Ci fu chi ci confermò di non aver visto altri alpinisti.

Poiché avevamo seguito le tracce degli amici fino al bosco, scartammo l'ipotesi di una slavina e capimmo che avevano sbagliato strada, come già era capitato ad altri, in simili condizioni di tempo, in un punto di difficile orientamento. Ma l'attesa fu vana e ipotizzammo che dovevano esser discesi troppo verso Aymavilles, giù verso Aosta, prima di rendersi conto dell'errore. Fu là infatti che li accogliamo, stravolti dopo aver disceso mille metri più del dovuto, su un terreno non proprio sci alpinistico.

Tutto è bene quel che finisce bene, ma imparammo ancora una volta che la montagna è capace di sorprese anche su terreni facili come quelli della Pointe de la Pierre.





La Conca di Pila

Non è proprio il caso di presentare questa arcinota stazione sciistica valdostana.

Interessante è invece notare come la Conca di Pila sia un ampio e bellissimo bacino, coronato in alto da una serie di vette di altezza molto simile, abbastanza impersonali, verso alcune delle quali si protendono, senza raggiungere il culmine, gli impianti di risalita.

Infatti i pendii terminali di queste cime sono ripidi e non sciabili per il pericolo di slavine: sembra perciò che Pila, mentre è di eccezionale interesse sciistico, non sia particolarmente adatta allo sci alpinismo, visto anche che le zone possibili sono praticamente del tutto occupate da piste e impianti di risalita.

È così con l'eccezione della traversata a Cogne e della salita alla vetta che chiude, sulla destra, il bacino di Pila: la Pointe de la Pierre.

Pointe de la Pierre (m 2653)

È un largo testone che, visto da Pila, appare in parte roccioso e degradante con grande regolarità fin giù presso Aosta, con una serie di pendii scoperti, in alto, e un bosco fitto e cupo, in basso. Da Pila può esser salita con percorso interessante ma non sempre evidente e sciabile; il finale di cresta può presentarci qualche difficoltà. La

maggiore attrattiva sci alpinistica è dal versante opposto a Pila, in esposizione ovest e nord-ovest; è di questo itinerario che parleremo.

Si sale da Ozein, piccolo tranquillo villaggio a cui si arriva con una deviazione della strada di Cogne. Da questo lato è proprio una gita divertente anche se non brevissima (però può esser compiuta solo parzialmente, con tutta soddisfazione). Per la maggior parte si svolge entro una abetaia di media pendenza, a tratti fitta, a tratti interrotta da pascoli estivi con baite.

La parte finale è su terreno scoperto molto piacevole, con una breve impennata finale, come è tradizione di tante vette della zona che, anche se di scarsa importanza, cercano con orgoglio valdostano di non apparire banali. È solo su questo tratto che, in certe condizioni di neve, bisogna usare prudenza; per il resto la gita è sicura anche se, come evidenziato più sopra, in un tratto su 1900 metri, in discesa, può esser di difficile orientamento, almeno in situazione di scarsa visibilità.

Dislivello: m 1290.

Tempo di salita: ore 4/4,30.

Epoca: febbraio-aprile.

Difficoltà: medi sciatori (facile).

Attrezzatura: sci e pelli di foca.

Carte: Ist. Geogr. Centrale, 1:50.000, n. 3, Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Itinerario

Da Ozein (m 1363) alzarsi sui declivi moderati verso ovest, sino dove la pendenza cambia e il bosco prende il posto dei prati.

Qui si può, con più ampio giro, seguire alcuni tornanti della strada estiva che sale agli alpeggi superiori, oppure procedere sempre in direzione ovest per il bosco abbastanza mosso, cercando di sfruttare la conformazione del terreno, per evitare le pendenze eccessive.

Si sbuca sugli ampi pascoli di Romperein (m 1870). Segue un tratto boscoso più ripido, superato il quale si piega leggermente verso destra, per arrivare più in alto alla baita Champchenille (m 2168) posta al limite dell'abetaia.

Si piega leggermente a sinistra e per breve pendio si è alle belle ondulazioni della parte finale della Pointe de la Pierre.

Conviene non alzarsi troppo ma attraversare fino sotto la cima e solo all'ultimo momento affrontare il più ripido pendio che porta in vetta (qualche pericolo di slavine con neve insicura).

In discesa uguale percorso. Il punto di orientamento delicato, con scarsa visibilità, è appena sotto Romperein, dove conviene svoltare abbastanza decisamente verso sinistra rispetto alla direzione di provenienza.



Nella pagina a fianco, qualche difficoltà alla partenza: ovvero anche l'aderenza delle pelli di foca ha un limite.

L'acqua: un incontro sempre gradito in montagna, magari come pretesto per una breve sosta.

A fianco, finalmente in vista delle baite di Champchenille.

Sotto: la discesa appena sotto la vetta della Pointe de la Pierre; sullo sfondo la Grivola, seminascosta dalle nubi.

Nella pagina di apertura, la discesa sui bellissimi pendii al di sopra di Champchenille.

A pagina 103, un momento della salita nei pressi di Romperein.

